

Quale futuro per la società digitale?

Paolo Benanti, *Il crollo di Babele. Che fare dopo la fine del sogno di Internet?*, Edizioni San Paolo, Milano, 2024, pp. 317.

Parole chiave

Comunicazione-controllo, partecipazione-tecnocrazia, intelligenza artificiale, postumanesimo o nuovo umanesimo

Mariella Berra, docente del Dipartimento CPS dell'Università di Torino, si è occupata di innovazione tecnologica e digitale, di nuovi modelli produttivi e di scambi socio-economici, di donne e di nuove tecnologie nella società 4.0. Sui temi delle trasformazioni del lavoro, della innovazione digitale ha al suo attivo fra libri e articoli in riviste italiane e straniere 150 pubblicazioni (mariella.berra@unito.it)

Perché il simbolo della contemporaneità non è più la nottola di Minerva, ma la donnola, l'avido e insidioso animaletto intrufolatosi alcuni anni fa nel CERN di Ginevra, è la domanda che Paolo Benanti, teologo, docente presso la Pontificia Università Gregoriana e presidente del Comitato Etico, pone per capire l'evoluzione della

società di Internet. Il sogno di Internet come spazio universale di libera comunicazione e di incontro fra culture si è progressivamente offuscato con l'emergere della società delle piattaforme e con il prevalere di un modello di tecnocrazia digitale. Se la costruzione della torre di Babele rappresenta il simbolo di un

mondo potenzialmente unificato nella diversità delle sue culture, il crollo di Babele esprime la fine di quella utopia. Il libro segue un approccio sapienziale che coniuga aspetti conoscitivi ed etici. Il volume è diviso in due parti che rispettivamente riguardano il sogno di Babele e il crollo di Babele. Inoltre, è dotato di un robusto e documentato apparato di note che dimostrano la solida formazione scientifica, umanistica e tecnologica dell'autore.

Nella prima parte del libro, l'autore analizza l'evoluzione di Internet e la costruzione della Babele digitale. Il momento clou è rappresentato dalla diffusione del WEB 2.0, cioè dallo sviluppo della relazione di comunicazione interattiva in cui il soggetto diventa il protagonista, come, mi piace ricordare, già nel 2006 ben illustrava la copertina del settimanale TIME, dove la scritta YOU campeggiava a grandi lettere sullo schermo di un computer. Comunicazione, cooperazione e conoscenza diffusa hanno costituito le fondamenta per la creazione di un potenziale grande patrimonio di conoscenza libera a disposizione di tutta l'umanità. I social network Facebook, Twitter,

Linkedin e You Tube sono analizzati come i principali protagonisti delle nuove forme di comunicazione, attraverso i quali gli utenti potevano condividere pensieri, immagini, messaggi e costruire i loro profili sulle diverse piattaforme. In particolare, Facebook viene considerato da Paolo Benanti il social network che ha cambiato la storia di Internet e quella della comunicazione. I *like* sono individuati come lo strumento di interazione che ha modificato le abitudini di stare insieme e ha condizionato l'evoluzione futura e l'uso del social network. Ma il *like* è stato pensato, ispirandosi alle teorie del filosofo René Girard sul desiderio mimetico e del suo discepolo Peter Thiel fondatore di Pay Pal, come mezzo per costruire una piattaforma volta ad amplificare, attraverso un processo di imitazione, l'interesse delle persone e delle organizzazioni. Inoltre, il telefono digitale è la tecnologia che ha rivoluzionato il rapporto spazio-temporale, offrendo a ciascuno la sensazione di poter essere ovunque e con chiunque. Il 2010, con l'esplosione delle primavere arabe, in cui il cinguettio dei *tweeter* ha favorito attraverso una campagna diffusa

e partecipativa di informazione l'organizzazione dei movimenti per sovvertire regimi totalitari, ha segnato il punto più alto della costruzione della torre di Babele. Mentre la fine del primo decennio di questo secolo, sottolinea l'autore, ha messo in evidenza una prospettiva di sviluppo congiunto di crescita economica e democrazia attraverso nuove possibilità di comunicazione e condivisione dei contenuti, il secondo decennio, con l'occupazione dello spazio pubblico di Internet da parte dei cosiddetti mercanti e re delle piattaforme, ha segnato una profonda trasformazione di Internet e delle reti sociali.

Una combinazione di infrastrutture tecnologiche, sistemi algoritmici dotati di enorme potenza di calcolo, piattaforme digitali, forme contrattuali che autorizzano l'estrazione e l'analisi di una grande quantità di dati ha alimentato un meccanismo silenzioso di appropriazione, mercificazione e controllo dei dati, espressione di un nuovo potere capillarmente articolato e in gran parte incontestato. I *like* connessi all'interazione degli utenti con i contenuti pubblicati diventano

dati e aumentano progressivamente il loro valore economico. In questo ecosistema, i soggetti da utilizzatori-produttori sono diventati inconsapevoli e obbedienti fornitori di un surplus comportamentale finalizzato a sperimentare e innovare i servizi e i prodotti offerti in modo sempre più esteso, veloce e personalizzato. Il riferimento di questo processo di monetizzazione dei dati è alla cosiddetta *light economy* o, per dirla con Shoshana Zuboff, autrice del best seller *Il capitalismo di sorveglianza*, alla cosiddetta economia comportamentale. Si va definendo un sistema dove utilità, persuasione e indifferenza creano una condizione di disorientamento informativo degli utilizzatori delle reti. L'uso senza controllo dei social network, una informazione dequalificata, la diffusione di fake news, di sistemi di personalizzazione e raccomandazione hanno poi contribuito a sviluppare un processo di manipolazione e frammentazione dell'opinione pubblica.

Nel libro, il lato oscuro dei social network richiama le critiche, già mosse negli anni d'oro di Internet alle visioni [cyber-utopiste](#)

e cyber ottimiste da due guru della realtà virtuale, J. Lanier e E. Morozov, sulle possibili derive del Web 2.0, come il declino della qualità dell'informazione (spam, commenti fuori di senno, congetture e teorie strampalate, manie collettive) e i rischi sociali e politici di controllo e di nuove forme di divisione e frammentazione sociale. Sono tutte ragioni che spiegano come la Rete da luogo utopico di comunicazione universale si sia progressivamente trasformata in un possibile strumento di potere con cui esercitare un controllo, rafforzare o anche minacciare l'ordine costituito, come nel caso dell'assalto violento e antidemocratico di Capitol Hill nel 2021. Questo evento, che l'autore considera il simbolo del crollo della torre di Babele, ha messo in evidenza come il mondo sociale e quello digitale siano progressivamente sempre di più compenetrati.

Strumenti importanti della trasformazione di una rete digitale e del suo impatto sulle nostre vite sono gli *smartphone*. Questi, da mattoni fondamentali per la costruzione della torre di comunicazione universale, si sono trasformati grazie al loro chip

GPS in una piattaforma digitale sempre in grado di individuare e segnalare dove il soggetto si trovi e di controllarlo. Gli utenti, fornitori delle informazioni, non ne sono più proprietari, ma diventano una sorta di mezzadri digitali, semplici utilizzatori, mentre i dati individuali diventano proprietà di chi sfrutta questi dati. Nell'uso dei nostri telefoni, difficilmente si sa cosa viene eseguito localmente e cosa finisce nella voragine del cloud. Si viene così a segnare una linea di demarcazione tendenzialmente oscura, sottolinea l'autore, fra il potere computazionale personale e il potere del cloud dove si raccolgono centralmente tutti i dati. Questo è un fattore emblematico per gli esiti della società digitale nella terza decade di questo millennio, dove la diffusione della intelligenza artificiale rende il rapporto uomo macchina sempre più stretto e complesso. In altri termini, la macchina si umanizza e l'uomo si meccanizza. La questione da affrontare sarà quindi come rendere democratico il potere centralizzato del cloud e dell'intelligenza artificiale, al fine di evitare che la primigenia democrazia

computazionale si trasformi definitivamente in una oligarchia.

Sarebbe ingenuo pensare – e l'autore lo ribadisce – che la caduta di questa torre di Babele digitale sia solo una conseguenza della tecnologia, mentre essa è il riflesso delle visioni ideologiche dei suoi costruttori. Se la tecnologia sta cambiando il mondo, sono le idee alla base della tecnologia le matrici del cambiamento del mondo. I leader della Silicon Valley, influenzati da filosofie tecnocratiche e libertarie, hanno inizialmente plasmato il cyberspazio secondo logiche economiche con conseguenti implicazioni sociali e politiche. A mio parere, comunque, è riduttivo pensare che l'evoluzione delle reti digitali sia riducibile a uno scontro per il momento perso fra l'etica libertaria della cultura californiana della *beat generation* e quella, rappresentata da Bill Gates, di una centralità della tecnologia a tutti i costi.

Un paragrafo interessante dà conto della ricchezza delle posizioni nella Silicon Valley e analizza i diversi punti di vista sul rapporto fra scienza e visione del mondo. La tecnologia non è un semplice strumento, è un mondo,

ma non il mondo come i progetti e le posizioni post umanistiche di Elon Musk sembrerebbero indicare. L'eccessiva tecnicizzazione della società non spinge, a mio parere, l'autore su posizioni di critica della tecnologia alla Ellul e verso una nuova teoria della decrescita più o meno felice. Seguendo l'insegnamento del suo maestro Langdom Winner, sottolinea che le scelte sui tipi di sistemi tecnici che costruiamo e usiamo sono in realtà scelte su chi vogliamo essere e su che tipo di mondo vogliamo creare. Di conseguenza le decisioni tecniche sono decisioni politiche e comportano scelte profonde su potere, libertà, cooperazione, ordine e giustizia.

Il merito di questo lavoro è di avere offerto una ipotesi di interpretazione ampia, articolata e collocata in un documentato quadro teorico, economico, sociale e filosofico di questa fase dello sviluppo tecnologico con le sue possibili conseguenze non necessariamente iscritte in uno schema deterministico. L'indicazione è un invito a riprendere un percorso di nuova consapevolezza di sé e delle proprie capacità di azione e a richiedere politiche di controllo

ispirate a un'etica della cooperazione sociale. Quello che occorre evitare è una dittatura di queste nuove tecnologie, così da impedire che lo sviluppo tecnologico avvenga fuori da una prospettiva umanistica ed etica.